

Pino Settanni

Io lo conosco bene. E so bene perché riesce a ottenere dalle persone questa resa totale, questo offrirsi al suo gioco (e al proprio gioco interno, anche), questa voglia di rivelarsi, di raccontarsi, di inventarsi una situazione-simbolo, di interpretarsi in un ritratto definitivo.

Giuseppe Settanni detto Pino fa finta di niente, finge di chiedere poco, non aggredisce, non mette in posa, usa una variante fotografica per adulti da metodo Montessori per adulti, qualche elemento di gioco, il fondo nero e adesso, spesso, a contrasto, anche i colori luminosissimi degli ultimi reportage, come quello realizzato in Afghanistan e rielaborato al computer.

Fa finta di non esserci, anche se ovviamente c'è, li' a caricare e scaricare pellicole e obiettivi, ad aggiustare impercettibilmente le luci, a percorrere avanti e indietro i pochi metri quadrati del suo studio in cerca dell'angolazione giusta. Ma come un bravo terapeuta c'è e riesce a non esserci, sollecita ma ti lascia solo, ti invita a partecipare come autore a una sorta di autoritratto, di cui ti devi inventare ma "devi" suona troppo impositivo, "meglio dire ti diverti a" l'atteggiamento che ti piace e che vuoi comunicare come il tuo, vero e giocoso, narcisistico e spudorato che sia, sempre rivelatore di un attimo fuggente di realtà psicologica.

Basterebbe il ritratto di Federico Fellini, con la magia di quelle matite che volano e si moltiplicano come in un gioco di prestigio del grande mago.

Pino Settanni, riesce a costruire nelle sue immagini simbologie barocche e misteriose, crudeli e ironiche, sempre, quando lavora in studio, illuminate dalle sue luci caravaggesche e dal suo pessimismo, sempre al limite tra dramma e parodia, tra metafora e sberleffo, tra surrealismo e satira. Sempre testardamente e gentilmente affermando che non c'è nulla di più reale persino nel regno dello strumento inventato per riprodurre il reale di ciò che si inventa minuto per minuto nella scena della fantasia.

**Irene Bignardi**